

Referendum, Renzi  
sfida Grillo e Berlusconi  
al confronto in tv

Matteo Renzi a tutto campo in Fiera a Padova: dal terremoto, all'Europa alle riforme. E sul referendum il premier attacca: «Ho chiesto un confronto tv a Berlusconi. E ho chiesto la stessa cosa a Grillo, ma penso che mi dirà di no: gli toccherebbe almeno leggere il testo della riforma».

# Referendum, Renzi sfida in tv Grillo e Berlusconi

*Il premier a Padova lancia la proposta di un confronto ai due leader*

*«Di rinvio non voglio nemmeno sentir parlare, deve decidere la gente»*

## IL COMIZIO

All'Europa: «È finito il tempo della sudditanza che tanto male ci ha fatto»

Alberto Beggiolini

PADOVA

PadovaFiere, padiglione 7, un'arena di 10 mila metri quadrati. Dal fondo di questo gigantesco hangar il premier s'intravede appena, sommerso da una folla (almeno duemila, esaurite anche le sedie di scorta, tutti in piedi nelle aree laterali) che gli organizzatori forse nemmeno si aspettavano. La gente ascolta dagli amplificatori, si agita, commenta, applaude, fischia, filma tutto col cellulare, meglio di un concerto rock. Altro che i vecchi comizi, questi sono i nuovi incontri, sempre più "pop" (popolari) che dem.

Matteo Renzi è arrivato abbastanza puntuale, considerato anche il tour de force - lo ha raccontato lui stesso - che ieri lo ha portato prima a Milano, al Politecnico, poi alla Colnago di Cambiago, all'Ilva di Saronno, alla Yamamay di Gallarate, poi ancora a Mantova, ed infine a Castelfranco, alla camera ardente di Tina Anselmi.

In ogni tappa, un discorso diverso. «L'Italia in passato ha vissuto un blocco psicologico nei confronti dell'Unione europea, con lo spirito di prendere appunti e non dettare le regole - aveva detto a Milano, parlando con gli studenti -. Per l'Italia la posizione subalterna nei confronti della Ue è stata disastrosa».

Fine giornata a Padova, all'appuntamento organizzato dal comitato "BastaunSì", tra gli animi scaldati da un ex sindaco di sinistra, Flavio Zanonato, apertamente schierato per il "no"; da un altro ex sindaco di sinistra, Paolo Giaretta, che



accusa l'altro di "odio teologico"; e da un segretario cittadino del Pd, Antonio Bressa, che faticosamente cerca di suturare gli strappi.

Renzi però tira dritto. «Prima di tutto grazie ai volontari di oggi nelle aree del terremoto, uguali agli angeli del fango di cinquant'anni fa, a Firenze, dopo l'alluvione». E nuovo passaggio sull'Europa: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte, e ad aiutare anche i paesi che stanno peggio, ma a una condizione: che le regole valgano per tutti. Noi le rispettiamo, ma ciascuno deve fare la propria parte. Bisogna sapere che o s'inizia a rispettare le regole sull'immigrazione, o l'Italia metterà il veto sul bilancio europeo dei prossimi anni».

Subito dopo, Renzi entra nel vivo: il referendum costituzionale. «Ho chiesto un confronto tv a Berlusconi. E ho chiesto la stessa cosa a Grillo, ma penso che mi dirà di no: gli toccherebbe almeno leggere il testo della riforma».

«Da 35 anni - ha detto il premier - si discute della riforma costituzionale, ma nessuno era mai riuscito a farne niente. Perché non dovremmo riprovare? Possiamo decidere sì o no. La domanda non è se pensate che Renzi sia simpatico o no. E non stiamo proponendo di abbattere la democrazia, ma la burocrazia. Manca un mese, solo un mese, e in questo mese decide la gente. Di rinvio non voglio nemmeno sentir parlare».

C'è poi la questione della legge elettorale. «Abbiamo già detto "se volete cambiarla la cambiamo". Lo si può fare in due mesi. Io penso che la legge col ballottaggio non fosse nulla di male, anzi dava garanzia di vittoria. Ma a me va bene qualsiasi legge che non sia quella schifezza del Porcellum».

Resiste l'ostacolo Lega. «Vogliamo voler bene anche agli elettori leghisti - aggiunge Renzi, riferendosi a Salvini, eurodeputato -, ma se vogliono attaccare gli sprechi di Roma devono stare con noi, non con chi fa grandi discorsi sull'Europa ma sono 10 anni che siede nel parlamento dell'Ue e non ha cambiato niente».

Applausi, fischi, sventolano bandiere e telefonini. «La vecchia guardia sostiene che se l'avessero fatta loro, la riforma sarebbe stata migliore. Il punto è che non l'hanno fatta. Ma se loro hanno fallito, non vuol dire che debbano far fallire noi».

Anche se questa non sarebbe esattamente una novità. «Siamo specialisti - sussurra un militante, riprendendo noti mea culpa della sinistra - nel distruggere i nostri leader migliori».